

Sondaggio Swg: il borgo ai piedi del Monte è tra i primi in Italia nella classifica delle vacanze sicure

Camogli, un'oasi di pace

Eletta tra le regine della tranquillità dal settimanale "Oggi", ha un indice di criminalità bassissimo. Il sindaco: abbiamo i nostri problemi, ma lavoriamo per risolverli. La gente: qui si sta proprio bene

Noi che viviamo in Paradiso

SILVIO FERRARI

Sarà una soddisfazione da vecchi. Ma per chi come me abita a Camogli da 53 anni, sentirsi riconoscere che la cittadina in cui si vive è un'oasi di pace, tranquillità e sicurezza rispetto all'angoscioso avanzare della violenza che non risparmia neppure i piccoli borghi, è una bella conferma. E anche il segno di un valore moralmente impagabile.

L'ho sempre sentita lodare per la sua originale bellezza (lasciando dire gli altri, ma provando orgoglio nel cuore). L'ho sempre sentita citare per quella sua tradizione di naviganti e marittimi attivi nel vasto mondo (che è una vicenda la quale non può essersi svolta senza qualche trasgressione violenta). Ma l'idea che al tempo presente Camogli rientri nel novero dei luoghi della convivenza serena e della cordialità dei rapporti, mi pare non meno appagante del connotato estetico e di quello storico.

Lascio ad altri dedurre sociologicamente se la vivibilità lieta e garantita delle ville sparse nella vallata e degli alti condomini del centro antico che incombono sul mare, sia il risultato di un'ampia componente di senilità oggi maggioritaria fra la popolazione. Non è una certezza provata, ma solo un indizio. Anzi, se torno con la memoria a ripassare questi cinquant'anni, devo semmai ricordare proprio qualche violenza delittuosa attribuibile a rancori senili piuttosto che a pulsioni di scatenamento giovanile. Ma, come ho detto, sarebbe una casistica inconsistente, facilmente trasferibile anche ad altre realtà. Si capisce, in termini percentuali, e ho già detto che è un discorso da me lontano.

Penso piuttosto a un paese, una cittadina di valori e ricchezze consolidati e quasi immobili. Pochi grandi passaggi di proprietà, poche fortune improvvise con allegre speculazioni, persino poche vicende sentimentali e passionali scabrose, di quelle che spingono a "possedere o uccidere" (come si direbbe nei teleromanzi).

Un forte controllo religioso da un lato e forse solo lo sbando giovanile di questi ultimi venti anni, ma piuttosto riconducibile a spegnimenti e morti precoci che non ad aggressioni e nefandezze. Allora, Camogli salva per la sua immobilità, il suo regresso economico, la sua perdita di modernità? Mi pare difficile negarlo, anche se è un'equazione che farà storcere il naso a chi è impegnato al presente e sembrerà comunque troppo categorica a chi ricorda le epoche migliori, quando sviluppo e benessere procedevano intrecciati. Ma credo che siano nostalgia prive di fondamento.

È successo invece a Camogli quel che accade a certe isole del Mediterraneo. Sopportano l'estate e tornano al loro equilibrio autunnale e invernale. Beato chi ci campa, a lungo e protetto dalla memoria dei "mille bianchi velieri". Non durerà neanche qui, ma per oggi, prendiamoci questo riconoscimento.

Camogli è tra le regine italiane della tranquillità. Secondo un sondaggio condotto dalla società Swg per conto del settimanale "Oggi", il borgo ha un indice di criminalità 15,59. Il quoziente è stato calcolato attraverso un complesso calcolo dall'Istat che ha considerato sette tipi di reati: furti, truffe, rapine, lesioni, violenze sessuali, omicidi, spaccio di droga. Moltiplicando la pena media prevista dal Codice per il punto dei reati commessi, si ottiene appunto il quoziente indicato. In testa alla classifica, che riporta le prime trentaquattro località su un totale esaminato di alcune migliaia, figurano Scanno, in provincia dell'Aquila, e Massa Lubrense (Napoli), entrambe addirittura a quota zero nella classifica dei centri di vacanza più sicuri. In coda Lignano, Giardini Naxos, Forte dei Marmi.

dal nostro inviato

Camogli. «Ti veddi, Ce: Camugli a l'ha di difetti, ma chi se sta propriu ben». Poche parole per quello che è ritenuto uno degli angoli più belli del mondo. Camogli ha dei difetti, ma si vive bene qui tra il porticciolo dove i "mille bianchi velieri" di un tempo oscuravano la Superba e la passeggiata dove le case sono cresciute aggrappate un piano sopra l'altro. E' piacevole star qui, "sotto l'arco" o "dalla Madonnetta" o all'isola (che un tempo era un'isola davvero) dove oggi passano il loro tempo Ce, Toni, Nico e tutti gli altri. È un mondo diverso, questo, dove si respira sapore di antico e dove il senso della vita è legato ancora al ritmo della partenza e dell'arrivo della squadra che parte per andare a faticare alla tonnara, aperta da marzo a settembre, per prendere a volte qualche cassetta e a volte tante da riempire il piccolo molo dove ogni pietra parla di gloria, di lacrime di gioia e di dolore, di partenze e di mancati ritorni.

C'è nella frase a "Ce" il senso del vivere qui, il piacere della tranquillità e della sicurezza. Ma perché a Camogli il tasso di criminalità è bassissimo? «Forse per la sua collocazione geografica - ipotizza il sindaco Giuseppe Maggioni, 37 anni, avvocato penalista, indipendente alla guida di una giunta di centrosinistra che è riuscita a scalfare la tradizione di governi della città prima democristiani e poi di centrodestra -. Sta di fatto che da noi si vive bene. Qualcuno si lamenta che c'è rumore di notte? E' vero. Abbiamo preso provvedimenti. Ci sono stati furti in quest'ultimo anno? E' vero, ma abbiamo subito chiesto e ottenuto la collaborazione di carabinieri e polizia».

Camogli soffre dei problemi che affliggono le località di vacanza dove il numero di abitanti d'estate si ingrossa fino a raggiungere livelli

di saturazione che rasentano l'incredibile. Qui i residenti abitualmente sono poco meno di seimila; d'estate ci sono diciottomila persone. Non possono essere di più per una sola ragione: di più non ce ne stanno, non ci sono case a sufficienza, non ci sono posteggi, e gli alberghi e le pensioni scoppiano.

Ma forse il bello di Camogli sta proprio nei suoi limiti. La strada da Recco è stretta e tortuosa e non offre possibilità di parcheggi? «Perché usare l'auto quando c'è il treno così comodo? - si chiede Gianni, geometra in pensione che, figlio di pescatori, ha ritrovato in questa terra non sua le radici che aveva perso -. Camogli bisogna saperla vivere e gustare. Qui non si vive di solo panorama, si vive di rapporti umani. E quando noi ci ritroviamo qui, "sotto l'arco", e capita tutti i giorni, è una continua scoperta. Certo da dieci anni a questa parte anche qui le cose sono cambiate. I vecchi ci lasciano. Ma il nuovo che avanza è nei passi dei bambini che sgambettano liberi, anche d'inverno, nella passeggiata. Loro sono liberi come lo ero io quando abitavo alla Foce a Genova in via dei Pescatori. Oggi è impossibile, forse, trovare un altro posto dove si possa essere liberi così. Dove il sole d'inverno, quando a Santa Margherita, a Rapallo e a Portofino è già sceso, qui ti scalda ancora e illumina quelle case con tinte pastello che hanno fatto scrivere e innamorare scrittori di tutto il mondo e in tutte le epoche. Dove trovi qualcuno come "Cen" che sa ancora riparare le reti con la fibra di cocco? No, qui non si vive solo di natura, del parco, della bellezza di punta Ciappa o della splendida solitudine di San Rocco. Qui si vive la gente. Chi viene qui e non parla con gli abitanti, non sente le loro storie che sono poi racconti di mare, perde la bellezza segreta di Camogli».

Certo, Camogli è questo ma an-



Una suggestiva veduta di Camogli, paese senza criminalità

che altro. È il suo porto dove d'estate ti sembra d'essere al casello autostradale di una grande città, con i traghetti che partono per il golfo Paradiso, con i pescatori che sognano sempre la preda di cui gli amici parleranno per tutto l'inverno. Certo, non è più come ai tempi andati quando la vecchia mancina, datata 1846, spesso serviva per tirare in secco pesci lunghi due, tre, quattro metri.

Oggi solo una ventina di famiglie vivono con la pesca e i giovani preferiscono andare a fare i commessi o i muratori perché si fatica e si rischia di meno e si guadagna di più. Certo, non è più la Camogli dove tutti crescevano con la mariniera nel Dna, ed erano o marinai o comandanti di bastimento. Certo, Camogli lentamente e inesorabilmente perde i suoi personaggi, i suoi grandi comandanti. Ma entrando in paese puoi ancora sentire il profumo di un buon minestrone dalla cucina di qualche casa. O il profumo del pesce dalle trattorie e dai ristoranti. Ma soprattutto qui

sentì umanità altrove perduta. C'è la tonnara, ormai una delle poche funzionanti in Italia. Ci sono i racconti della fabbrica delle gassose con la biglia, o dei bottiglioni di seltz di Santin, o di quella rotondità sul molo dove una volta si portavano le reti da pesca a tingere. Certo, a Camogli la pesca sta scomparendo e fa tristezza quell'unico peschereccio che ci dondola nelle acque del porto, unico superstite di una flottiglia che fino a un paio d'anni ne contava ancora tre. E i giovani se ne vanno perché non riescono a trovar casa: comperarla con i prezzi che ci sono è un sogno. Forse si potrebbe fare di più. Ma, assicura il sindaco «abbiamo tutto il tempo per portare a compimento quanto abbiamo promesso».

Insomma Camogli non è solo Sagra del pesce, anche se dopo cinquant'anni è più vitale che mai. Qui respira ancora aria di paese. Tutti conoscono tutti e, alla faccia del carattere chiuso dei liguri, puoi diventare amico di tutti.

Carlo Bancalari